

questo dirò: date a Cesare quello che è di Cesare. Date al potere giudiziario il Governo di sé; la Cassazione può provvedere e bastare a tutto. Ma questa è idea nuova e radicale; pure ho la coscienza che farà la sua strada, e che presto o tardi conquisterà gli animi. La questione è posta, più che nella Camera, nel paese; essa avrà questa risoluzione se si vorrà provvedere alla grandezza della patria e ad un migliore avvenire.

Per ora non vado tant'oltre; per ora basta chiedere due modeste riforme che valgano a garantire convenientemente la indipendenza del magistrato.

La prima consiste nella riforma del Pubblico Ministero; costui non dovrebbe essere più un organo del potere esecutivo, revocabile *ad nutum*, senza garanzia di inamovibilità di sede e di grado, dipendente direttamente dal Ministero ed avendo a dipendenza diretta tutti i pretori, e vigilanza, con diritto di additare a premi ed a pene, su tutta la magistratura.

Costui dovrebbe essere un magistrato come tutti gli altri, coperto dalle garanzie comuni, distaccato in missione di Pubblico Ministero presso la Corte od il Tribunale.

Così quando il potere esecutivo o le illecite inframmettenze degli uomini politici potranno fare pressione sull'animo suo, egli ben potrà smettere lo ufficio speciale e ritornare a fare sentenze con animo fiero e sereno nel seno del collegio del quale fa parte.

Insino a quando esisterà il Pubblico Ministero, come ora, cioè rappresentante e dipendente del ministro di grazia e giustizia, la indipendenza della magistratura e la imparzialità si vedrà in una parte più e meno altrove come virtù di uomini, non come virtù del sistema.

Il sistema invece la nega, la conculca dove più e dove meno, secondo la natura delle vicende e quella degli uomini.

La seconda, che promozioni di categorie, di grado, di sede, e le onorificenze e le pene non possano essere date se non sopra voto del Collegio superiore, o di quello della Cassazione.

Il ministro non potrebbe allontanarsene se non per pubblico interesse, ed in questo risiederebbe la fonte unica della sua manifesta responsabilità politica.

Non ho fede nell'ordinamento della Commissione consultiva e nella sua azione. Spesso

essa è un paravento dietro il quale si ricovera la responsabilità ministeriale e si perde.

Spero poco o nulla, specialmente dopo le fiere risposte date dal signor ministro all'onorevole Rinaldi; l'attuale Ministero è condannato a vivacchiare ed a presentare leggi di occasione. Ma sono contento di avere compiuto il mio dovere sollevando la più alta e grave questione del tempo. Colui che avrà mente e cuore da risolverla non sarà passato per Palazzo Firenze qual fumo in aere ed in acqua la schiuma, ma avrà sostenuto un rude ed onorato lavoro ed avrà quindi molto e ben meritato dalla patria. (*Bravo! — Approvazioni a sinistra*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Canegallo.

**Canegallo.** Signor presidente! Io prendo a parlare con qualche trepidazione, perchè nuovo alla Camera e perchè la questione che intendo trattare è assai grave.

Il problema dell'ordinamento giudiziario, per avere la garanzia di una più retta e più sapiente amministrazione della giustizia, si impone tanto che io crederei di mancare al mio dovere, se non richiamassi intorno ad esso l'attenzione della Camera e del Governo.

Il relatore, nella sua chiara e limpida relazione, benchè dichiarasse che, in sede di bilancio, non è permesso di speculare nuove leggi e nuovi ordinamenti, nonostante riconosceva che sarebbe opportuno qualche provvedimento legislativo che possa accrescere l'autorità del giudice unico, e ridurre, se non le sedi, almeno il numero dei componenti i collegi, tanto da accostarci all'ideale di aver giudici pochi ma ottimi e tali che possano e debbano occupare un posto altissimo nella pubblica estimazione.

Ebbene, onorevoli colleghi, io credo che questo sia il momento di trattare il problema e di proporre una risoluzione.

Attualmente per l'amministrazione della giustizia vi è uno scontento nel paese. L'ultima legge che sopprimeva alcune preture non è stata applicata con quei criteri che la legge stessa si era prefissa di seguire e sono sorti lamenti di cui si è fatto eco testè l'onorevole preopinante.

L'onorevole ministro ha dichiarato, e di questo io gli sono grato, che egli cercherà di togliere gl'inconvenienti che si sono verificati. Io ho fede nella sua parola: ma intanto, o signori, il malessere c'è ed è da uo-